REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Molto il verde pubblico in città, ma è distribuito male

Per pochi i parchi e i giardini sono davanti alla porta di casa

Più sfortunate alcune zone nuove in periferia - Aree numerose, che non soddisfano tutte le esigenze - Aumentata la domanda di spazi verdi attrezzati

Con il caldo e l'afa, i giardini, i parchi e le piscine sono tra i luoghi più frequentati dell'estate. E Firenze non è avara di verde, ce n'è abbastanza, insomma è meno sfortunata di altre. Tuttavia i parchi e i giardini non soddisfano completamente le esigenze della città; da sempre esiste un problema di distribuzione. Alcune zone sono ben fornite anzi hanno molto verde, altre si accontentano di qualche piccolo prato ed altre ancora sono prive perfino di pochi metri d'erba. E' il caso di quartieri nuovi nelle periferie, per esempio la zona delle Panche, del Lippi e dell'Argingrosso.

Il parco delle Cascine, il viale dei Colli, il giardino di Boboli sono solo alcuni dei grandi punti verdi classici di Firenze; non solo offrono fresco e riposo ma costituiscono una delle parti importanti dell'aspetto estetico della città. L'Albereta, il parco di Bellariva, i lungarni Colombo e del Tempio, l'Africo e il Galluzzo: anche queste sono ampie zone verdi frequentate. Da qualche tempo i fiorentini possono frequentare anche i bellissimi parchi di Villa Strozzi e di Villa Fabbricotti.

Il verde non è poco, però non tutti possono goderne con facilità, per molti i giardini e i parchi sono abbastanza distanti da casa. Eppure il bisogno del verde è aumentato assai negli ultimi anni fino a diventare una vera e propria esigenza sociale. E questo per il combinarsi di varie circostanze; da una parte il venir meno di una vecchia concezione che considerava il giardino o il verde in genere come un elemento quasi esclusivamente decorativo, dall'altra il fatto che il miglioramento del tenore di vita ha portato anche maggiore tempo libero.

Non solo è aumentata la richiesta di nuovo verde ma si chiedono spazi attrezzati per il riposo, per lo sport e il divertimento dei bambini. Nei mesi estivi infatti le più frequentate sono le grandi aree attrezzate, come le Cascine per esempio. Oltre al verde esistente, la sovrintendenza ai giardini cura in totale oltre tre milioni e 360 mila metri quadrati, altri nuovi spazi sono in via di ristrutturazione o saranno acquistati dal comune. Nelle zone del Lippi, per esempio, il comune sistemerà anche alcune aree a Peretola e sarà coperto il fosso Macinante. Miglioramenti sono in programma anche nella zona di via Villamagna, tenendo presente anche il fatto che l'acquedotto comunale metterà a disposizione una parte del parco dell'Anconella.

Lavori di sistemazione prenderanno presto il via anche alla Montagnola dell'Isolotto, in via Pistoiese vicino al cimitero di Settignano, nelle aree verdi annesse a molte scuole e nel parco delle Cascine per curare alcune parti di bosco. Anche la Villa di Rusciano sarà accessibile al pubblico si spera in tempi brevi.

Alcuni parchi e giardini spesso sono tenuti poco bene. Si è fatto molto per acquisire nuove aree e poi è impossibile mantenerle pulite — dicono all'assessorato ai giardini —. Il guaio è che abbiamo poco personale; in questo settore non si fanno assunzioni da quindici anni.

Oltre cinquantamila gli alberi più alti

	Superficie in metri quadri	Numero
Giardini con attrezzature e campi da gioco	242.033	
Giardini con posti di riposo	545.147	
Giardini ad uso scolastico	423.390	
Parchi (comprese le Cascine)	1.033.472	
Verde decorativo (spartitraffico)	400.080	
Campeggi o piscine	74.400	
Vivai	103.770	
Boschetti	12.179	
Piante di alto fusto nei giardini		31.688
Piante di alto fusto (esclusi i giardini)		23.025
Siepi miste ed alberate	142.592	
Fiorite perenni e stagionali	34.208	
Vasche e fontane		30
Panchine		2.492

Un uomo nella zona del ponte all'Indiano

Spara contro i quattro giovani che importunano la figlia

Due sono rimasti feriti, ma solo leggermente - I quattro avevano minacciato lo sparatore con una pistola - Invece di avvertire la polizia ha imbracciato il fucile e fatto fuoco - Finiti tutti alle Murate

Sparatoria nella zona del ponte all'Indiano. Un uomo ha sparato alcuni colpi con un fucile automatico contro quattro giovani che, dopo aver importunato la figlia ed alcune amiche, lo avevano minacciato con una pistola. Due giovani sono rimasti feriti. Guariranno comunque nel giro di pochi giorni. Sia lo sparatore che i quattro giovani sono finiti alle Murate.

Erano circa le 18,30 di ieri quando in via del Porticino è stata vista arrivare una Mini Minor con a bordo quattro giovani. Si trattava di Giuseppe Sanfilippo, 18 anni residente a Camcatti in provincia di Agrigento; Michele Soda, 21 anni, residente a Sesto Fiorentino in via Borgo 1; Nazzareno Pasqui, 23 anni, residente a Ronciglione in provincia di Viterbo ed Eugenio Ruggeri, 18 anni residente a Sesto Fiorentino in via Nicolini 10. L'auto sarebbe stata vista scorazzare diverse volte lungo via dell'Argingrosso. Poi alla fine si è fermata di fronte in via del Porticino di fronte al numero 3.

Sul marciapiede erano ferme quattro ragazze, tra cui la figlia del proprietario della abitazione. Marcello Mazzoli di 46 anni che stava uscendo dal proprio garage con la macchina. I quattro giovani si sarebbero avvicinati alle ragazzette pronunciando delle frasi sconvenienti e facendo proposte oscene. Il Mazzoli, che aveva udito le frasi pronunciate dai quattro, si è girato intimando loro di allontanarsi. I quattro avrebbero reagito apostrofando con male parole l'uomo.

Il Marzoli, che aveva un pezzo di ferro in mano, sembra abbia dato un colpo sopra alla macchina. I giovani si sono allora allontanati. Fatte però poche decine di metri hanno fermato l'auto e sono tornati verso il Marzoli. Giuseppe Sanfilippo impugnava una pistola, una Flobert 22. Sono corse parole grosse.

Marcello Marzoli infuriato ed impaurito è corso in casa ed ha preso il fucile da caccia. Tornato in strada ha sparato alcuni colpi contro i quattro giovani che stavano risalendo in auto. Nella sparatoria sono rimasti feriti il Pasqui ed il Ruggeri. Entrambi sono stati colpiti da alcuni pallini al dorso, ai glutei ed agli arti inferiori.

I sanitari per il primo hanno emesso una prognosi di 20 giorni e per il secondo di dieci. Frattanto sul posto arrivavano alcune «volanti» della polizia, una delle quali riusciva a bloccare l'auto dei giovani che stava fuggendo in via dell'Argingrosso.

Lo sparatore è stato arrestato sotto l'accusa di lesioni aggravate, mentre il quartetto dovrà rispondere di concorso in minaccia aggravata e porto abusivo d'arma da fuoco. Anche i feriti sono stati trasferiti alle Murate.

I compagni al lavoro, nei giorni scorsi, per la preparazione degli stand

Si apre con Paoli alle Pavoniere il Festival Provinciale de l'Unità

Si apre oggi il Festival provinciale: col lavoro di molti compagni tutte le attrezzature ricettive sono state preparate a tempo. I viali sono imbandierati, gli «spazi» pronti per gli spettacoli di animazione per bambini, i dibattiti, le iniziative culturali e ricreative di cui è ricco il programma. Pronti anche i ristoranti. Vi diamo qui di seguito il programma della prima giornata:

ORE 17: SPAZIO RAGAZZI - Animazione con il gruppo «Il Teatrino del cocomero».

ORE 17: SPAZIO POLIVALENTE - Dibattito: «Le idee del '68 e la lotta attuale per il rinnovamento della società».

ORE 21: ARENA A - Spettacolo di musica rock e di blues con: Roberto Ciotti Blues Band.

ORE 21: SPAZIO POLIVALENTE - Clownerie, il Teatro Idea Popolare presenta: «I pagliacci».

ORE 21,30: Ballo liscio con «I maledetti toscani».

ORE 21,30: ARENA CINEMA - Per il ciclo «Donne protagoniste»: Minnie e Moskowitz di John Cassavetes.

ORE 21: PISCINA LE PAVONIERE - Recital di Gino Paoli (Ingresso L. 1.500).

I bambini sono i protagonisti per tutti i mesi dell'estate

Una presenza aumentata per la chiusura delle scuole - Gli anziani sono assidui frequentatori - Molto usati i campetti da gioco - Le piste di pattinaggio

Via Francesco Baracca. C'è un giardino pubblico, né tanto grande, né tanto piccolo: un prato con qualche vialetto, alberi, panchine, un campetto per il calcio, una piccola pista di pattinaggio, qualche altro gioco per i bambini, altalene, scivoli. Per gli abitanti del quartiere, è l'unico spazio verde, il punto in cui molti si riversano, specialmente in alcune ore della giornata.

«In questi giorni — commenta un pensionato assiduo frequentatore — non c'è tanta gente, perchè ancora tanti sono in ferie. La mattina ce n'è di più, ma il pomeriggio, prima delle sei siamo in pochi, forse anche perchè fa caldo. Per me, vede, è una abitudine: ci sono la mattina e il pomeriggio, vengo con mia moglie, si legge il giornale si incontra qualche amico. E' la vita. D'altra parte, non abbiamo altro da fare, abbiamo solo questa soddisfazione». Gli fa eco una signora, bionda, sulla trentina, con un bambino in carrozzina: «E' vero, siamo in pochi in questo periodo. Nelle settimane passate, soprattutto nel mezzo delle ferie, c'erano quasi esclusivamente anziani, costretti a rimanere a casa: io ero uno dei pochi giovani».

Il parco di via Baracca: un «polmone» verde e un luogo d'incontro per bambini, giovani e anziani pensionati

Ma tra poco, il volto del giardino sarà diverso. Tornerà ad essere super affollato. «A settembre — spiega un altro pensionato — comincerà ad essere difficile, soprattutto in certi momenti, trovare una panchina libera; ora si può scegliere se sedersi qui o là, al sole o all'ombra, ma fra qualche giorno non sarà più possibile. E' naturale: in questa zona, non ci sono altri giardini, se si esclude il parco delle Cascine, che però è abbastanza distante: chiunque vuole passare un'ora sotto una pianta, non può fare altro che venire qui. E c'è da essere soddisfatti, perchè altri punti della città sono più sfortunati, stanno molto peggio». Quasi tutti sono d'accordo.

In un angolo del giardino, c'è una sorta di «ritrovo» per i bambini ed i ragazzi: ce ne sono a decine: i più si cimentano in una appassionata partita al pallone, cercando di emulare i loro beniamini di questa o quella squadra; qualche altro pedala tra le piante. Simone ha una lamentela da esporre: «Bisognerebbe che il campino fosse sistemato: è tutto buche, non c'è erba e il portiere non si può tuffare; e poi, ci vorrebbe una rete nuova». Alessandro ha qualcosa da aggiungere: «Io vorrei che fosse rimessa la vasca con i pesci. Era tanto bellina, ma fu eliminata perchè molte persone si divertivano ad ammazzare i pesci ed a buttarci le cartacce».

Per questi bambini, il giardino pubblico è la vita. Ora, che sono in vacanza, ci stanno tutto il giorno; quando cominceranno di nuovo ad andare a scuola, dovranno accontentarsi di trascorrervi solo il pomeriggio. Oltre al gioco, per loro, c'è anche un altro motivo di attrazione e di divertimento: un vecchietto che passa con il suo «barrocciо» e vende un po' di tutto, dai semi alle noccioline, dai gelati di zucchero alle arance.

NELLA REFURTIVA OLTRE 2.000 MONETE ANTICHE Nel corso di una perquisizione nel garage di Marco Ganugi, 18 anni, abitante in via Vasco De Gama 33, gli agenti della squadra mobile hanno recuperato una cassetta contenente oltre duemila monete antiche, alcune delle quali erano ancora avvolte in foglietti di carta con la scritta della data. Molto probabilmente queste monete il cui valore è imprecisato provengono dal furto compiuto ai danni di qualche numismatico. Nel garage del Ganugi, già conosciuto dalla polizia quale tossicomane e per reati contro il patrimonio, è stata trovata anche una cassaforte di circa 3 quintali di peso rubata la notte di Natale al cinema Universale di via Pisana. Da questa cantina sono poi saltati fuori alcuni assegni rubati, della bigiotteria ed altro materiale. Il tutto, secondo gli agenti, sarebbe il provento di quattro furti su auto e di un furto in un bar di piazza Vieusseux. Il Ganugi, che gli agenti prima di recarsi nel suo garage avevano fermato nel viale Belfiore, è stato denunciato a piede libero per ricettazione.

Nella foto: la refurtiva appena recuperata dalla polizia.

La Regione ha tenuto conto della situazione

No a soluzioni straordinarie per la cardiochirurgia

E' comprensibile che la decisione della Regione toscana di non concedere l'autorizzazione per lo svogimento della attività, prevalentemente rivolta alla cardiochirurgia infantile, della clinica Oltrarno susciti reazioni le più diverse in un'opinione pubblica non sempre correttamente informata sui reali sviluppi della vicenda. Del resto, chi può negare che una tradizionale mancanza di programmazione nazionale nel campo della cardiochirurgia (solo da alcuni mesi si è costituita presso il ministero una commissione competente per studiarne gli aspetti epidemiologici e organizzativi) sommata alle note ricorrenti lungaggini «baronali» ancora presenti nella sanità, abbia contribuito a determinare uno stato d'animo di sfiducia e diffidenza verso le istituzioni pubbliche da parte di settori non trascurabili di cittadini?

E' altrettanto certo, per venire al nostro argomento, che su tali diffidenze è stata computa una sapiente orchestrazione pubblicitaria la quale, organizzando la pressione sulle istituzioni, sull'opinione pubblica, sui partiti, muovendo gruppi di genitori e di malati, si è prefissa il duplice obiettivo di accreditare un'illimitata fiducia nel chirurgo Azzolina e di rendere possibile la costruzione di una alternativa privatistica alle «insormontabili» disfunzioni del settore pubblico. E' così potuto accadere che il chirurgo «anticonformista» e «disinteressato» raccogliesse adesioni e consensi per edificare la più «interessata» delle soluzioni: una clinica privata.

Tutto ciò, è inutile nasconderlo, ha contribuito a creare disorientamento tra la gente anche se non ha impedito che le forze politiche democratiche del consiglio regionale esprimessero, sulla base di documentate argomentazioni, un voto unitario contrario alla concessione della autorizzazione. A questo punto della vicenda, resa più acuta anche dai problemi di occupazione che solleva per i lavoratori della clinica, ritengo opportuno un impegno teso a fare il massimo di chiarezza su questa vicenda. In questo senso mi paiono da condividere molti degli argomenti contenuti nei recenti interventi dei compagni socialisti Dini e Chiarugi dai quali risulta evidente l'improponibilità di una organizzazione privatistica della cardiochirurgia se è vero, come appare difficilmente confutabile, che questo tipo di specialità implica un livello di organizzazione tecnica e una dimensione specialistica tali, che solo l'impegno delle strutture pubbliche è in grado di offrire.

Posta così la questione, come si può chiedere ad una istituzione regionale, preposta dalla legislazione attuale e più ancora dalla riforma sanitaria in via di approvazione a svolgere un ruolo di programmazione, di confidare su soluzioni ragionevolmente prive di un solido futuro? Non sarebbe, questo davvero, un modo irrazionale di procedere che ricalcherebbe solo sperimentati quanto dannosi metodi di gestione sanitaria? Credo tra l'altro che sul corto respiro di una simile prospettiva potrebbero soffermarsi maggiormente anche quei lavoratori che oggi, di fronte alla soluzione adottata, riversano il loro impegno esclusivamente in un'azione di sostegno per il mantenimento dell'attività della clinica. Per concludere su questo punto si può aggiungere che non è dato di conoscere nessun Paese del mondo nel quale i reparti di cardiochirurgia infantile, per le implicazioni sanitarie, tecniche ed economiche che comporta il loro operare, non siano inseriti in una organizzazione di particolare dipartimentale.

Ma le argomentazioni principali mi pare vadano ricercate, se dovesse verificarsi quale parte dagli interessi dei pazienti e della collettività, in una corretta lettura dei dati emersi dalle indagini promosse dalla Regione Toscana e dai giudizi che se ne sono ricavati e che già il compagno Giovannelli, presidente della commissione sanità del consiglio regionale ha ampiamente illustrati e commentati nel suo articolo del 13 luglio u.s. sull'edizione fiorentina de l'Unità. In sintesi mi premetto di ricordare che di fronte alla stima degli esperti che indica nel numero di 200/250 i bambini che annualmente possono avere bisogno di intervento cardiochirurgico o di cateterismo infantile, la nostra regione è dotata di un centro regionale, la divisione dell'ospedale di Massa, che ha effettuato nell'ultimo anno 157 interventi (nonostante scomposti non secondari quali il cambiamento della direzione e il trafugamento delle schede dei pazienti) e che ha oggi personale competente, attrezzature e strutture per affrontare richieste fino a 400 interventi.

Sono dunque evidenti alcune cose: anzitutto il centro di Massa rappresenta una soluzione valida che collima con le indicazioni di funzionalità attuale per centri di questo tipo fornite da esperti e dalla stessa Organizzazione Mondiale della Sanità. In secondo luogo, ed è la questione più significativa, questa struttura è in grado di rispondere completamente ai bisogni della popolazione infantile della Toscana e di soddisfare anche una quanta non trascurabile di esigenze insoddisfatte che possono qui riversarsi.

Anche per il settore della cardiochirurgia degli adulti — del resto largamente minoritaria nell'attività della clinica Oltrarno e pertanto poco probante ai fini della polemica in corso — è auspicabile lo sforzo compiuto dalle istituzioni competenti per potenziare l'organizzazione e le strutture ed è ogni augurabile un suo sviluppo operativo. Sulla base di quelle argomentazioni credo sia legittimo tornare a sottolineare l'accordo di fondo dei comunisti toscani con le decisioni espresse unitariamente dal Consiglio regionale. Il che non ci esime — semmai ci sollecita — a proseguire il nostro coerente impegno nelle sedi opportune per che vadano avanti i programmi di adeguamento della struttura ospedaliera [illegible]

E' auspicabile anche che la commissione della regione da sia in grado di tutelare la continuità di prestazione professionale dei dipendenti. Da questo punto di vista due mi paiono le condizioni irrinunciabili per il perseguimento di una corretta soluzione. Anzitutto il superamento di una visione angusta, di vario supporto alla «battaglia» del dr. Azzolina da parte dei dipendenti della clinica e il manifestarsi tra essi di una maggiore disponibilità a collocare di terminante il patrimonio di professionalità e di esperienza di cui sono portatori.

In secondo luogo l'esigenza che non si proceda — per il settore della cardiochirurgia — alla adozione di soluzioni «straordinarie» rispetto alle precise indicazioni fornite dalla legislazione regionale in materia di programmazione ospedaliera.

Renato Campinoti

(Responsabile Commissione Sicurezza Sociale della Federazione del PCI)

Un intervento del senatore Evaristo Sgherri

I cacciatori si uniscono per salvare la natura

Il patrimonio naturalistico ed ambientale è profondamente devastato - Anche i cacciatori sono indispensabili per difendere questo bene, che è di tutti - L'impegno della Federcaccia e delle altre organizzazioni di cacciatori insieme alle altre categorie

I massicci e diffusi inquinamenti, il dissesto idrogeologico, la distruzione dei boschi, l'uso incontrollato di disserbanti e pesticidi in agricoltura, le migliaia di ettari incolti, hanno gettato in uno stato di profonda degradazione il patrimonio naturalistico, ambientale e paesaggistico con incalcolabili danni e gravissime conseguenze per la flora e l'avifauna. Affrontare e avviare a soluzione queste drammatiche e complesse questioni, delle quali prendono coscienza sempre più larghi strati di opinione pubblica, esige l'incontro e la collaborazione degli istituti elettivi, delle associazioni venatorie, contadine e naturalistiche, di studiosi e di giovani insomma, di tutti coloro che sono sensibili e consapevoli della gravità e dell'urgenza di questi problemi.

Di fronte a questa realtà che può diventare tragedia, non è più tempo davvero di passività, di polemiche e accuse grossolane e bugiarde che tuttora vengono portate avanti contro i cacciatori da alcuni settori di naturalisti, da certa stampa e da tendenziosi servizi televisivi. Continuando così non si cava un ragno dal buco, non si costruisce nulla di buono, si creano soltanto divisioni e rancori, si genera impotenza. Come dimostra tutta l'esperienza di questi anni, se si vuole sul serio, concretamente, fare qualcosa di nuovo e di importante, la partecipazione e il contributo dei cacciatori è indispensabile. La riprova c'è per fare solo alcuni esempi, nelle numerose squadre antincendio, nella meritoria e disinteressata attività delel centinaia di guardie giurate volontarie, nella gestione delle aree di ripopolamento che producono annualmente migliaia e migliaia di capi di selvaggina, nella messa a coltura di terre incolte, nella creazione di habitat naturali per l'avifauna, tutte attività organizzate e svolte dai cacciatori e dalle loro associazioni, in primo luogo dalla Federcaccia.

E' bene che queste cose siano presenti alla mente di tutti, non perché i cacciatori e le associazioni che li rappresentano abbiano bisogno di riconoscimenti; ma perché si comprenda che collaborare, fondere assieme, le conoscenze, le esperienze e l'impegno costruttivo di tutti (Regione, enti locali, cacciatori, naturalisti, ecologi, contadini) può veramente permettere di affrontare e avviare a soluzione con successo i problemi della tutela e del miglioramento della natura, dell'ambiente e della selvaggina, e nel contempo rinnovare la caccia. Così come, d'altro canto, è indispensabile e urgente che i cacciatori prendano più e meglio coscienza che la caccia è e sarà sempre più uno sport totalmente e armonicamente compenetrato e fuso con la salvaguardia e lo sviluppo delle natura, dell'ambiente e dell'avifauna. Occorre perciò che il cacciatore sia e diventi sempre più un naturalista, un ecologo, un cittadino cacciatore impegnato attivamente — e in primo luogo — a difendere e migliorare l'ambiente e la natura, a proteggere e incrementare l'avifauna.

Non è cosa facile e non ce lo nascondiamo perché questo presuppone e significa una nuova coscienza, un'acquisizione di valori culturali e sportivi nuovi, che anni di consumismo e avvilenti, anguste visioni corporative finora dominanti nel nostro Paese, hanno offuscato spingendo, e in un certo qual modo costringendo i cacciatori a discutere troppo spesso non delle cause vere e profonde — sopra ricordate — che generano la crisi attuale nel campo della natura e della caccia; ma delle conseguenze e in particolare degli aspetti più appariscenti ed epidermici, come ad esempio il calendario venatorio. Va da sé che il calendario venatorio è un fatto importante, che appassiona i cacciatori, quindi è giusto discuterlo e renderlo sempre più e meglio corrispondente (in senso biologico, naturalistico e venatorio), all'esercizio della caccia. Però, il calendario venatorio e le accese discussioni su di esso, rischiano al limite di diventare momenti di evasione dai veri e gravi problemi che ci stanno di fronte.

Se dovesse perdurare e aggravarsi lo sfacelo naturalistico e ambientale e la rarefazione dell'avifauna si avrebbe come conseguenza un continuo e crescente impoverimento dell'esercizio della caccia fino a rendere il calendario venatorio una astratta formalità. E' necessario comprendere questa realtà e voltare pagina. Siamo sulla buona strada. Importanti e qualificanti passi in avanti sono stati compiuti. La legge-quadro nazionale la legge regionale con la delega agli utenti in materia di caccia, il processo di collaborazione e di unità in atto fra le associazioni venatorie, la costituzione delle aree faunistiche, sono la concreta e visibile dimostrazione che in Toscana le cose stanno cambiando e nel senso giusto. Bisogna procedere rapidamente sulla strada intrapresa, perché i tempi stringono, superando remore e insufficienze che tuttora esistono in particolare negli istituti elettivi a tutti i livelli, nelle associazioni contadine e naturalistiche.

Limiti che ritardano e rendono più difficile e complicata la realizzazione della collaborazione fra tutte le forze interessate alla soluzione di questi problemi, e il concreto decollo delle aree faunistiche, strumento originale e decisivo nel quale questa partecipazione e collaborazione fra cacciatori, naturalisti e istituti elettivi, si può ottenere attorno alla programmazione in senso naturalistico e venatorio del territorio. Il programma delle aree faunistiche deve essere capace di mobilitare tutte le energie disponibili articolandosi in concrete, fondamentali iniziative, tese a realizzare

a) il rapido superamento delle riserve private.

b) strutture pubbliche (chiuse alla caccia — di tutela e incremento della avifauna zone di ripopolamento e cattura, oasi di rifugio zone di irradiamento, ecc.) che però non superino il 30 per cento del territorio di ogni area faunistica.

c) aree di addestramento e addestramento cani.

d) messa a coltura delle terre incolte.

e) la difesa dei boschi dagli incendi e delle colture in atto.

La lotta contro gli inquinamenti, l'uso incontrollato dei disserbanti, e il dissesto idrogeologico.

g) organizzazione della vigilanza necessaria a garantire il rispetto delle leggi.

Sono questioni complesse e difficili, ma indubbiamente appassionanti, con le quali si contribuisce a salvare la natura e l'ambiente e a rinnovare la caccia, e nel contempo si dà un apporto serio allo sviluppo in senso moderno e progredito del Paese, alla affermazione di una migliore qualità della vita.

Evaristo Sgherri